

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE

Scuola di umanità



IN QUESTO
NUMERO:

2
Quando il normale
diventa santo

3-4
La parola per i
"Giovani Ricchi"

5
Solidarietà: Una nuova
scuola a Mbikou

6-10
La Famiglia è viva!

11-12
Ragazzi: un Grazie per
le bellezze della vita

13-17
In campeggio con
Don Bosco

18-19
Il Teologo risponde

Ripercorriamo la strada indicataci da Papa Benedetto XVI,
quella attraversata da Santa Gianna

Quando il normale diventa santo



Un giorno di inizio estate. Mesero è un paesino normale, come tanti del milanese, con un bel nucleo, una campagna circondata da capannoni industriali, lambita dall'autostrada. A Mesero visse Gianna Beretta Molla – c'è la casa dove abitava, lo studio medico dove curava i suoi pazienti, tutto è rimasto com'era, il tempo si è fermato nel 1962. Trovi la sua tomba nel cimitero, in una nor-

male tomba di famiglia, anche se piuttosto grande, riposa accanto al marito Pietro. Nella chiesa parrocchiale una grande foto, dei santini, qualche candela accesa, cinque preti bergamaschi in pellegrinaggio che celebrano messa mentre fuori il sole del mezzogiorno si divora tutto. E lì capisci come una storia normale diventa una storia di santità, ma capisci anche che la santità è comunque una storia normale, che c'entra con la vita normale di noi tutti. Mesero è dall'altra parte di Milano, sopra Magenta, vicino al fiume Ticino, ma a Mesero può essere anche casa tua, e la sua santa, santa Gianna, ti parla con una vita tremendamente vita, talmente vita da essere donata, sacrificata, resa sacra, non per una vita sola, quella di Emanuela, ma quella di infinite vite che traggono vita da questo dono. Allora questo cammino fatto di giorni e anni non è altro che un'avventura straordinaria che si dipana su dimensioni enormi e che in alcune persone – i santi – si mescola di di-

vino in modo tale che tutto diventa sintesi di un'unica realtà. Lessere madre, sposa, medico di santa Gianna è un normale che supera il banale e in Dio sale verso vette straordinarie, ancora più alte di quelle che Gianna amava scalare (si può ammirare una mostra in parrocchia). Il sole alto del mezzogiorno non fa che illuminare ciò che è già chiaro: la grazia c'è, sei lì per pregare per qualcuno e ti rivolgi a questa amica in cielo perché prenda a cuore la preghiera, ma sai anche che tutto è già accolto e che tutto va oltre, non puoi capirlo, ma va oltre la vita per essere ancora più vita e risposta a tutto. Il viaggio di ritorno a casa è breve. Sembra di aver trovato una strada ancor più bella.

Davide De Lorenzi

PS: in questo numero di Spighe diamo voce a testimonianze sulla Giornata Mondiale delle Famiglie – la strada indicata da Benedetto XVI è la stessa percorsa da Gianna

Una mostra sul Vescovo Eugenio

In occasione del *Meeting per l'amicizia fra i popoli di Rimini* (19-25 agosto) sarà allestita la mostra dedicata alla figura umana, accademica e sacerdotale del **Vescovo di Lugano Eugenio Corecco**, che ci ha lasciati prematuramente nel marzo 1995. E' un desiderio coltivato da tempo dall'*Associazione Internazionale Amici di Eugenio Corecco*, che si è finalmente avverato. Scopo della mostra è quello di portare alla conoscenza del grande pubblico l'opera di un insigne canonista e di un appassionato educatore.

La mostra sarà portata anche in Ticino: sarà esposta in occasione dell'apertura del nuovo CatiShop di Caritas Ticino, in seguito sarà al Liceo Diocesano di Lucino e presso la Fondazione San Gottardo. Questo strumento sarà a disposizione di chi ne farà richiesta.

Nascita

L'11 febbraio scorso è nata Matilde, figlia di Lisa e Luca Tanner di Monte Carasso. Auguri per la nascita da Spighe!

Giovani che accolgono il Vangelo con il desiderio di dare di più e di mettersi al servizio

La Parola per i “Giovani ricchi”



C'è un episodio del Vangelo che mi piace commentare ai giovani dei nostri corsi di formazione per animatori o ad altri che si stanno già profilando per un servizio attraverso il dono di sé e del proprio tempo per qualche attività pastorale e di volontariato. Avete capito... è proprio quello narrato da Matteo, la vicenda del ricco che interroga Gesù per sapere come fare per avere la vita Eterna (Mt 19, 16-22).

Il giovane viene esortato da Gesù a rispettare i comandamenti, ma lui afferma che già li osserva. Che bravo!, Dico fra me e me... chi può dire di osservarli in toto!?! Allora il Signore lo guarda e lo ama, questa è la traduzione. Potremmo così spiegare, ossia che Gesù avverte una ricchezza potenziale di slancio in questo ragazzo a cui non basta più fare il bravo, ma sente come il desiderio di donarsi davvero, di più per un di Più. Quindi Gesù lo ama e lo provoca, suscitando il salto del fossato, ossia gli propone di vendere

tutto, il ricavato di darlo ai poveri e di seguirlo.

Mi piace vedere in questo modello i nostri giovani generosi, volenterosi, o che magari, al contrario, agli inviti della Chiesa rispondono picche. Peggio! Perché non se ne vanno via tristi come quello del Vangelo, ma con l'aria scanzonata di chi non c'è cascato, non si è fatto “ingabolare”, o, addirittura, di chi ha scampato un pericolo. Che fare? Gesù non gli corre dietro. Non insiste e non cerca di convincere per vie traverse (come magari talvolta tento di fare io): lo guarda mentre se ne va, e questo fatto fa riflettere i discepoli e forse ancora noi oggi sul valore ed il pericolo delle ricchezze, assicurandoci che lasciarle non è una perdita, ma un guadagno enorme: cento volte tanto ciò che si lascia, *e poi la vita eterna* (Mt 19, 27-29). È la strada che dobbiamo seguire noi: **convincere che accogliere il vangelo non è una perdita, ma un grande vantaggio, ora e dopo!** Incontrando molti gio-

vani, continuamente, sul mio cammino d'insegnante, educatore e pastore, mi accorgo che questo impeto, questo desiderio di dare di più, di fare di più, di mettersi al servizio, è forte; e più si dà, più si vorrebbe dare, dimenticando sé stessi perché dando si riceve (Preghiera semplice di San Francesco), c'è più gioia nel dare che nel ricevere (San Paolo a Mileto)! È affascinante incontrarli, è bellissimo vedere in loro il cambiamento, la trasformazione, il desiderio di affermarsi, di realizzarsi aiutando l'altro affinché si realizzi! Per questo talvolta vanno stuzzicati, tampinati, provocati! Anche per aiutarli a dare una risposta personale, profonda, che non si accontenti dei grandi eventi, pur importanti ed incoraggianti (vedi gli incontri diocesani, il campeggio, la GMG). Molti giovani sono ripiegati su sé stessi e mai penserebbero di trovare la propria realizzazione genuina credendo, vivendo una fede comune e vivendo con gioia il dono di sé! So-

no figli sociologici della nostra società. Ecco perché quando vedo cambiare coloro che accolgono l'invito, vivo questa nuova loro realtà d'essere come una Grazia di Dio; ringrazio il Signore, mi rallegro e mi sento semplice ed umile Suo strumento, che ad un certo punto si fa da parte affinché, in piena libertà, procedano loro!

Questo è il nostro compito: annunciare il vangelo in modo chiaro, libero e liberante! Purtroppo però per "Chiesa" s'intende il papa, i vescovi, i preti, i religiosi ... È questo l'errore che dobbiamo assolutamente superare per non continuare a vedere tristemente il giovane ricco del vangelo moltiplicato per mille e mille.

In cinquant'anni la Chiesa è cambiata! Ci sono tanti preti che, magari lasciati liberi dalla parrocchia (in Italia, qui meno), si dedicano completamente o quasi alla pastorale giovanile, ai campi vacanze o alla

formazione degli animatori. Don Tonino Lasconi, prete italiano all'avanguardia, soprattutto nella composizione di preghiere molto attuali per giovani, ci ricorda che questo impegno non è bastato, in quanto al ritorno nella quotidianità, dopo un'esperienza a Taizé, alla GMG, al camposcuola, in campeggio, ... i giovani non hanno trovato famiglie e comunità cristiane capaci di accogliere e coltivare una fede giovane, entusiasta e piena di slancio, in grado di non lasciarsi risucchiare dalle "molte ricchezze" che il mercato del mondo offre.

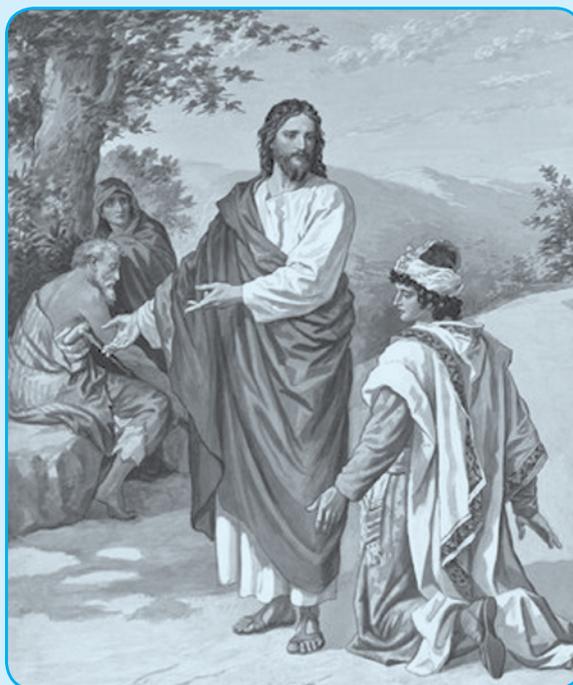
È necessario un cambiamento profondo! Da famiglie e parrocchie che delegano la proposta del vangelo a preti e laici volenterosi, a famiglie e parrocchie capaci di far vivere la ricchezza del vangelo nel quotidiano, raccogliendo e facendo rivivere le esperienze belle che portano a casa i ragazzi. Intanto voi ragazzi cer-

catevi, riunitevi, sentitevi responsabili del destino di fede l'uno dell'altro, sentitevi custodi l'uno dell'altro, cercate le occasioni offerte dall'AC e dalla PG, partecipate a qualche incontro di YouCat, lasciatevi incuriosire dal patrimonio della fede da capire, provate a rispondere di sì a qualche momento di preghiera in parrocchia o all'invito di pregare con il gruppo di Taizé-Ticino una volta al mese, mettetevi alla prova! Scommetto che non partirete tristi e a testa bassa! ... In modo che non ci si penti mai di essere stati "ingabollati"!

Don Rolando Leo
(Assistente Giovani)

Gesù e il giovane ricco (Mt 19, 16-22)

Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: "Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?". Egli rispose: "Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti". Ed egli chiese: "Quali?". Gesù rispose: "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso". Il giovane gli disse: "Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?". Gli disse Gesù: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi". Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze.



Scuole parrocchiali: un grande impegno solidale anno dopo anno

Una nuova scuola a Mbikou



Una nuova scuola a Mbikou: sei aule, un locale per la direzione, il magazzino, i servizi igienici. Tutte le scuole in Ciad e nel resto dell'Africa francofona hanno questa struttura, a parte i servizi che sono una novità. Sei aule per ospitare le sei classi di una scuola che non possiamo chiamare obbligatoria perché l'obbligo non c'è, modellata sul sistema scolastico francese dei tempi coloniali. Un'aula per classe perché il problema del numero di allievi non esiste. Se sono cinquanta se ne mettono cinquanta e se sono cento, cento. Ricordo una classe dei piccoli all'"écoles pilote" di Mbikou nel '75, centocinquanta bambini stipati nella penombra di quella costruzione in argilla e paglia, a tal punto da formare una sola macchia scura, compatta, costellata da trecento occhi, tutti dello stesso colore, che non ti perdevano di vista un secondo. C'è ancora l'"écoles pilote" e ce n'è anche un'altra, ma la popolazione in questi anni è quadruplicata e i numeri rimangono gli stessi. Negli anni settanta l'allora Cooperazione Tecnica svizzera era impegnata in

questo progetto di "scuole pilota", un tentativo di migliorare l'insegnamento e avvicinare la scuola alla gente. C'era motivazione, perfino entusiasmo, poi però una guerra che si è prolungata per quasi vent'anni ha sconquassato ciò che era stato costruito in tutti i settori. Ed è

in un Paese dove la gente abbandonata a sé stessa era tornata a vivere in pace la propria povertà che nel 2001 la nostra Diocesi ha avviato il suo terzo progetto missionario in collaborazione pastorale e sociale con quella di Doba. Una parrocchia affidata a preti e laici ticinesi; dieci anni di lavoro pastorale e sociale intenso, Sono state create strutture per la formazione, l'alfabetizzazione, per i disabili, costruiti pozzi, cappelle e biblioteche ma sempre emergeva il problema delle enormi carenze scolastiche. Al governo del nord, a maggioranza musulmana, poco importa l'istruzione della gente del sud. La scuola statale negletta, sovraffollata, priva del materiale minimo, con pochi maestri formati e molti improvvisati, spesso demotivati, non convince la gente che rinuncia volentieri a mandarvi i figli. Ed è sorta perciò l'esigenza di creare delle scuole parrocchiali, un progetto condiviso da tutte le Diocesi. Sono nate associazioni di genitori decisi a farsi la loro scuola. Il che significa preparare il necessario, costruirle con le proprie

mani, tassarsi per pagare il materiale e i maestri, scelti fra persone scolarizzate del posto. E' quello che è successo a Mbikou e la scuola c'è già, in capanne di sola paglia chiamate "hangar". Un'apologia alla precarietà, in balia di animali e delle intemperie, nelle quali non può essere lasciato niente; da montare e smontare ogni anno, se durano. L'anno prossimo ci sarà il ciclo completo di sei classi e si è deciso di costruire una scuola vera, in mattoni. Degli attuali cinque maestri solo due sono "formati". Le suore messicane, maestre di mestiere, li stanno accompagnando tutte e cinque. Le Diocesi hanno fissato a cinquanta il numero massimo di allievi per classe e si prevede che la scuola ospiterà 275 allievi. La gente ha già preparato gran parte dei mattoni, procurerà la sabbia e la ghiaia necessaria, lavori che sa fare. Ma per cemento, ferro, assi, capriate, lamiera, materiali costosissimi in Africa, per pagare gli artigiani, ha bisogno del nostro sostegno finanziario valutato in 250'000.-franchi. Gli accordi fra Diocesi e Stato prevedono che in futuro quest'ultimo verserà gli stipendi. Speriamo che faccia davvero la sua parte, intanto noi cominciamo col fare la nostra.

**Conferenza Missionaria
Svizzera Italiana**

Franco Ferrari

Il Papa invita ad un importante gesto di accoglienza verso le coppie separate/divorziate

“Ama il tuo prossimo come te stesso”

Sono stata alla GMF e ammetto che l'abbraccio che ha fatto il Santo Padre ai separati/divorziati mi ha reso felice, intimamente contenta. Questo non perché abbia cambiato qualcosa nella pratica (divorziati e separati non accederanno ancora all'eucaristia e alla confessione), quanto piuttosto perché ha aperto ulteriormente il mio cuore verso queste persone.

Mi sono chiesta e continuo a chiedermi se questa manifestazione di affetto oltre che per queste famiglie provate, non fosse anche per noi altre lì a festeggiare in prima fila. Il Papa ci ha insegnato un'altra volta l'accoglienza e l'amore verso il prossimo. Ci ha invitati ad essere aperti verso queste famiglie e ad accoglierle. E nella testa continua a girarmi questo “ama il tuo prossimo come te stesso”.

Sono anni che mi “scontro” con questa frase e questa realtà. Amare il prossimo mi sembra facile, anche

se in realtà non lo è. Si parla di amore gratuito e incondizionato, di amore Divino. Di portare l'amore di Cristo a tutti, senza giudizio e senza pretendere nulla in cambio. Noi famiglie cattoliche siamo capaci di accostarci senza giudizio alle famiglie ricomposte, di separati e divorziati? Dall'altra parte suona forte questo “Ama te stesso”. Mi rendo conto che molte volte mi trovo a “condannare” o giudicare degli atteggiamenti che in realtà mi fanno paura o sono parte di me.

Le famiglie divorziate mi richiamano alla realtà umana e mi dicono che anche io sono fallibile. Mi ricordano che senza l'aiuto di Dio non posso fare nulla. In questo senso mi spaventano.. Mi richiamano alla mente che sono fragile e debole. Questa realtà sofferta mi dice che devo essere sempre più vicina a Dio e chiedere a lui la forza di “resistere”. Non sono nella condizione di dire se debbano o meno accedere

ai sacramenti, ma sono certa e sicura che debbano partecipare alla vita della Chiesa con gioia. Il nostro compito di cristiani è accogliere questi altri cristiani per quello che sono, senza giudizio. Accoglierli con i loro pregi e difetti, con le loro potenzialità e le loro difficoltà, proprio perché anche io sono come loro. Il Papa ci richiama a quell'accoglienza, vuole che siamo l'abbraccio di Gesù verso queste persone che hanno sofferto. È vero che Gesù è presente nei sacramenti, ma io credo anche che la Chiesa è il corpo di Cristo! Il Papa ci ha dato un grande compito: far sentire a casa queste persone! Perdonarle con l'amore di Dio e nello stesso momento perdonarci e riconoscere che senza di Lui siamo tutti fallibili.

Non meglio, non peggio.. Tutti figli di Dio in cammino.

Lara Allegri

Un nuovo approccio fatto d'amore e non di esclusioni,
condividendo le sofferenze da veri Cristiani

I divorziati risposati sono pienamente nella Chiesa

Il doppio riferimento di Benedetto XVI alle coppie di divorziati risposati, durante l'incontro mondiale delle famiglie di Milano, ha fatto scrivere parole di sorpresa ai giornalisti che hanno letto in questi interventi un'apertura che finora non c'era stata da parte della Chie-

sa nei confronti di queste persone. Effettivamente qualcosa di nuovo e di importante è avvenuto, e non è sfuggito agli osservatori più attenti. Nel primo riferimento, quello di sabato sera durante la festa e le testimonianze, il papa ha risposto alla domanda di due coniugi brasiliani

che ponevano il problema delle tante coppie di risposati che vorrebbero riavvicinarsi alla Chiesa, ma che sono delusi quando si vedono rifiutare i sacramenti. “Si sentono esclusi, marchiati da un giudizio inappellabile – dicevano i due coniugi – ; queste grandi sofferenze feri-

scono nel profondo chi ne è coinvolto; lacerazioni che divengono anche parte del mondo, e sono ferite anche nostre, dell'umanità tutta”.

Papa Benedetto ha ricordato che il problema dei divorziati risposati è “una delle grandi sofferenze della Chiesa di oggi. E non abbiamo semplici ricette. La sofferenza è grande e possiamo solo aiutare le parrocchie, i singoli ad aiutare queste persone a sopportare la sofferenza di questo divorzio. Io direi che molto importante sarebbe, naturalmente, la prevenzione, cioè approfondire fin dall'inizio l'innamoramento in una decisione profonda, maturata; inoltre, l'accompagnamento durante il matrimonio, affinché le famiglie non siano mai sole ma siano realmente accompagnate nel loro cammino. E poi, quanto a queste persone, dobbiamo dire – come lei ha detto – che la Chiesa le ama, ma esse devono vedere e sentire questo amore. Mi sembra un grande compito di una parrocchia, di una comunità cattolica, di fare realmente il possibile perché esse sentano di essere amate, accettate, che non sono «fuori» anche se non possono ricevere l'assoluzione e l'Eucaristia: devono vedere che anche così vivono pienamente nella Chiesa. Forse, se non è possibile l'assoluzione nella confessione, tuttavia un contatto permanente con un sacerdote, con una guida dell'anima, è molto importante perché possano vedere che sono accompagnati, guidati. Poi è anche molto importante che sentano che l'Eucaristia è vera e partecipata se realmente entrano in comunione con il Corpo di Cristo. Anche senza la ricezione «corporale» del sacramento, possiamo essere spiritualmente uniti a Cristo nel suo Corpo. E far capire questo è importante. Che realmente trovino la possibilità di vivere una vita di fede, con la Parola di Dio, con la comunione della Chiesa e possano vedere che la loro sofferenza è un dono per la Chiesa, perché servono così a tutti

anche per difendere la stabilità dell'amore, del matrimonio; e che questa sofferenza non è solo un tormento fisico e psichico, ma è anche un soffrire nella comunità della Chiesa per i grandi valori della nostra fede. Penso che la loro sofferenza, se realmente interiormente accettata, sia un dono per la Chiesa. Devono saperlo, che proprio così servono la Chiesa, sono nel cuore della Chiesa.

Grazie per il vostro impegno”.

Il secondo riferimento è stato il giorno dopo, durante la predica della messa domenicale: “Una parola vorrei dedicarla anche ai fedeli che, pur condividendo gli insegnamenti della Chiesa sulla famiglia, sono segnati da esperienze dolorose di fallimento e di separazione. Sappiate che il Papa e la Chiesa vi sostengono nella vostra fatica. Vi incoraggio a rimanere uniti alle vostre comunità, mentre auspico che le diocesi realizzino adeguate iniziative di accoglienza e vicinanza”.

La grande novità non sta nella modifica del magistero della Chiesa in tema di matrimonio. Anzi. Vengono al contrario ribadite l'impossibilità di confessarsi e di fare la comunione. Cambia l'approccio al tema. Prima si diceva ai divorziati risposati: avete sbagliato, non potete fare la comunione, ma la Chiesa continua a volervi bene. I cattolici più zelanti (o zeloti) interpretavano queste parole andando addirittura oltre: ci dispiace per voi, ma siete fuori dalla Chiesa. Oggi invece il papa – e mi sembra sia la prima volta – non si rivolge più direttamente a loro, ma alla Chiesa stessa. Anzi, alle parrocchie, cioè a noi e alle nostre comunità concrete che vivono sul territorio. E ci dice: svegliatevi! Ma non vi siete accorti che ci sono queste persone che devono sentirsi accolte (e non lo sono), accettate (e non lo sono), amate (e non lo sono)? Queste persone – divorziate risposate – non sono «fuori». Al con-



trario possono vivere “pienamente nella Chiesa”. Mi ha colpito molto questo “pienamente nella Chiesa”. Cosa voleva dire il papa con queste parole? Probabilmente che nella Chiesa non ci sono cristiani di serie B. Non esistono classifiche in questo senso. Il battesimo prevale su tutto e non lo si può ridimensionare o dimenticare. Siamo noi a fare classifiche (spesso auto-ponendoci ai vertici) ma non la Chiesa e non il papa.

E la comunione piena? Papa Benedetto ci ricorda una cosa che sempre il catechismo ci ha insegnato ma che forse abbiamo dimenticato: la comunione spirituale. Si è uniti a Cristo nel suo Corpo anche senza la ricezione «corporale» del sacramento. Possiamo infatti essere uniti a Cristo anche spiritualmente. La ricordate la preghiera che ci insegnavano per fare la comunione spirituale quando da piccoli non potevamo fare quella corporale? “Gesù mio, ti credo nel Santissimo Sacramento. Ti amo sopra ogni cosa e ti desidero nell'anima mia. Poiché ora non posso riceverti sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio povero cuore. Come già venuto io ti abbraccio, e tutto mi unisco a te. Non permettere che io mi abbia mai a separare da te”.

Se le parole che abbiamo richiamato più sopra non le avesse dette il Santo Padre ci sarebbe immediatamente qualcuno che – scandalizzato – le taccerebbe di protestantesimo e di eresia. Invece, quello che noi dobbiamo fare (senza alibi) è riflettere seriamente su di esse, e soprattutto andare a cercare le coppie di divorziati risposati (ma anche

quelle dei semplici divorziati o dei semplici separati) perché al più presto rientrano nella vita quotidiana delle nostre parrocchie e delle nostre comunità (Azione Cattolica compresa). E tutto ciò senza ridurre minimamente l'importanza dell'Eucaristia, il cui valore nelle parole del papa rimane intatto. Cercare, accettare, accogliere,

amare deve diventare la nostra preoccupazione principale. Perché il problema dei divorziati risposati è una delle grandi sofferenze della Chiesa oggi, come dice il papa. Perché non siamo noi a giudicare l'amore: noi possiamo solo amare.

Luigi Maffezzoli

La Chiesa sottolinea l'importanza della famiglia:
pilastro per la costruzione di una società positiva e autentica.

Mettiamo la Famiglia in primo piano nell'azione pastorale



“La Famiglia Milani – “La Chiesa dice al mondo quanto la famiglia sia importante per la costruzione di una società sana, positiva e autentica”.

C'era molta attesa per questo incontro: la preparazione è durata mesi, sia in termini di catechesi, sia per gli aspetti pratici, avendo noi gestito anche l'organizzazione del viaggio in pullman a Milano.

La domenica a Milano è stata entusiasmante, gioiosa, stimolante, grazie alla voglia che avevamo di incontrare il Papa e grazie anche alla compagnia degli altri pellegrini, con i quali abbiamo fatto il cammino per giungere alla meta.

Ci dispiace un po' di non aver potuto partecipare alle giornate precedenti: vedendo qualche servizio in televisione nei giorni successivi, abbiamo colto il valore che devono aver avuto i diversi incontri, le sessioni, la presenza degli stand di varie organizzazioni, il clima di festa e

la voglia di condivisione di qualcosa di importante. Ma i ritmi famigliari ed il lavoro hanno le loro esigenze. Abbiamo ascoltato con attenzione l'omelia del Papa: gli spunti interessanti sono tanti e abbiamo preso l'impegno di rileggere quanto egli ci ha detto per meditarlo. A caldo possiamo dire di aver apprezzato ancora una volta una Chiesa che dice al mondo quanto la famiglia sia importante per la costruzione di una società sana, positiva, autentica, una società che ha nell'impegno personale quotidiano e nel servizio ai fratelli i suoi pilastri.

Ci ha colpito la voce calma e al tempo stesso determinata del Papa mentre ci richiamava ai nostri doveri, come cittadini, come cristiani, come coniugi, come genitori. In un tempo dove tanti credono che per potersi affermare sugli altri occorra gridare e prevaricare, questo modo di dire al mondo le cose vere, importanti, fondamentali per la nostra vita ci spiazza un po', ma ci fa capire che possiamo, anzi dobbiamo andare avanti diritto sulla strada tracciata da Cristo, anche davanti alle difficoltà. Proprio di difficoltà ha

parlato il Papa accennando alle situazioni difficili e di rottura della coppia: siamo concordi con lui quando dice che tocca alla comunità cristiana non isolare, bensì aiutare e accompagnare coloro che fanno fatica o sono inciampati o anche caduti. Aiutiamoli a non chiudersi e vedere un fallimento, bensì a pensare che per tutti esiste la possibilità di rialzarsi e di riprendere la strada. Possiamo dire di aver ricevuto una forte carica, che vogliamo declinare in proposte concrete da sviluppare nel Gruppo di Animazione Famiglie della nostra comunità: la coincidenza con l'approfondimento del Concilio, a 50 anni dal suo avvio, che faremo in Parrocchia, deve spingerci come laici a considerare l'urgenza di mettere la famiglia in primo piano nell'azione pastorale e di trovare forme nuove e idonee per avvicinare le famiglie a noi prossime, e con loro intraprendere un cammino di speranza. A presto allora... Ciao.

Alda e Luigi Bartolomeo

Dalla “Milano degli affari” alla “Milano degli affetti”:
l'importanza del valore della gratuità

Una vera e propria scuola di umanità



Innanzitutto puntando sulla gratuità. Un valore che è proprio e quasi esclusivo, del legame familiare e che concorre a rendere la famiglia un vera e propria scuola di umanità. E' nella famiglia che si apprende naturalmente a donarsi l'uno all'altro senza nulla chiedere in cambio. E' stata festa, sì, il VII Incontro mondiale delle famiglie a Milano. E' stato incontro, allegria, gioia. E' stato sventolii di bandiere in piazza Duomo quando il Papa ha fatto il suo primo ingresso nel capoluogo lombardo. E' stato allegria e commozione sabato sera a Bresso, in occasione della Festa delle testimonianze, e soprattutto, è stato festa domenica, quando un milione di famiglie si sono radunate sulla spianata dell'aeroporto per partecipare alla Messa. Ma è stato anche lavoro. Un lavoro iniziato già mercoledì negli spazi della Fiera di Milano, dove per tre giorni si è svolto il Congresso teologico pastorale dedicato alla famiglia che ha fatto da cornice all'incontro.

“Festa” e “lavoro”, quindi, come recita il sotto titolo di questo VII Incontro mondiale che ha visto la partecipazione di famiglie provenienti da 153 Paesi e che è stato capace di trasformare la “Milano degli affari” nella “Milano degli affetti”. Sempre affannata e di corsa, Milano ha saputo fermarsi per

dare, per una volta, spazio ai passeggiatori e alle carrozzine e adeguare il suo passo a quello incerto e caracollante dei bambini. Non solo all'interno della fiera dove c'erano spazi-gioco riservati esclusivamente a loro, ma anche all'interno stesso del congresso dove bambini e ragazzi hanno avuto la possibilità di partecipare essi stessi ad un congresso a misura loro dal titolo “il Giardino”. In 900, provenienti da tutte le parti del mondo, vi hanno partecipato accuditi da 150 animatori. E mentre i bambini muovevano i loro passi in questo bel giardino fiorito, i loro genitori hanno avuto la possibilità di misurarsi con gli interventi di 111 relatori provenienti da 27 Paesi diversi. La famiglia è stata scandagliata in tutti i suoi risvolti e in tutti i suoi aspetti. Il card. Antonelli ne ha tentato una non facile sintesi, mettendo a fuoco dapprima l'humus culturale in cui la famiglia oggi si trova a vivere: un terreno minato dall'individualismo, dall'utilitarismo, dal consumismo e dal relativismo che rappresenta un contesto culturale profondamente ostile a quelli che sono i valori fondanti della famiglia e che mira a ridurre l'uomo ad individuo, la società a gioco d'interessi, la felicità a piacere, la verità ad opinione, riducendo la famiglia a semplice luogo di coabitazione di individui singoli, sostanzialmente instabili e mutevoli a seconda di esigenze esterne e stati d'animo guidati principalmente dall'emotività. Quali risorse attivare per cercare di sottrarre la famiglia a questo contesto tritacutto? Innanzitutto puntando sulla gratuità. Un valore che è proprio e quasi esclusivo, del

legame familiare e che concorre a rendere la famiglia un vera e propria scuola di umanità. E' nella famiglia che si apprende naturalmente a donarsi l'uno all'altro senza nulla chiedere in cambio. Ma per far sì che questo possa accadere e soprattutto che duri nel tempo, la coppia dev'essere in grado di passare dal piano dell'innamoramento e dal puro sentimento a quello della ragione e della volontà. Deve cioè acquisire una saldezza, razionalmente ancorata, che le permetta di restare salda anche nelle intemperie che inesorabilmente e inevitabilmente metteranno a repentaglio la solidità stessa della casa che abbiamo costruito. Questo non significa che la scelta matrimoniale sia una via crucis, adatta solo a chi sia masochisticamente disposto a soffrire. Ma sgombera la strada a chi crede che la vita a due sia un giardino fiorito al riparo del tempo e della vita. Sposarsi non significa essersi garantiti la felicità per sempre, ma significa scegliersi un compagno di strada con cui affrontare le difficoltà della vita. Questo sì, per sempre. E se si è disposti a percorrere questo cammino, si trova anche la felicità. Perché la famiglia, e a confermarlo sono addirittura i dati statistici, è il principale veicolo di felicità. Le famiglie con due o tre figli, sono in cima a questa particolarissima classifica. Provare per credere... Un tassello importante di questa felicità è rappresentato dai momenti di festa che si alternano e si armonizzano (o almeno dovrebbero) con quelli del lavoro. Per noi cristiani la festa per eccellenza è la domenica. La domenica, con la messa al suo centro, diventa per noi

giorno non solo da dedicare agli affetti, ritagliandosi del tempo per giocare, ascoltare e stare insieme, ma anche per riorientare i nostri passi e ricentrare la nostra vita sulla parola del Signore. Trascurando questo aspetto, il rischio di appiattirsi su un quotidiano dal respiro corto, soffocato dalla routine e dalle piccole incombenze quotidiane,

si fa concreto e minaccioso. Questi cinque giorni di congresso ce lo hanno dimostrato. Insieme abbiamo riflettuto, pensato, condiviso, tra genitori e famiglie provenienti da tutto il mondo. E nella nostra grande diversità ci siamo trovati uguali. Fragili e forti allo stesso tempo. Una grande famiglia di famiglie che la domenica, sulla gran-

de spianata dell'aerodromo di Bresso, ha trovato la sua unità e la sua forza nella messa conclusiva: la più grande tra tutte le parole di speranza. E su questa Parola getteremo le reti...

Corinne Zaugg
(Articolo apparso su
"San Giuseppe", mensile
dell'Opera don Guanella)

Tutti uniti nella stessa fede in una lode unanime
nella lingua liturgica per eccellenza: il latino

Anche per gli adulti la Chiesa è universale?



Quando molti mesi or sono per la prima volta avevamo udito l'annuncio della Giornata Mondiale della Famiglia, il nostro primo pensiero era volato alle Giornate Mondiali della Gioventù, quegli straordinari raduni col Papa a cui partecipò anche nostra figlia coi suoi amici. Nelle GMG non ci si conta in decine o centinaia come in Parrocchia, non in migliaia come in certi incontri diocesani. Occorrono ben sei zeri! Cifre da brivido, ma un autentico balsamo per i giovani, poiché per loro la compagnia è una necessità primaria; il fatto di trovarsi in tanti tra coetanei, specie se da tutto il mondo, li introduce nella dimensione comunitaria e universale della fede: "Dove due o più sono riuniti nel mio nome, Io sono in mezzo a loro" (Mt 18, 20).

Anche per noi adulti è stato proprio un salutare toccasana poterci incontrare a Milano insieme alla bellezza di un milione di cattolici, tutti

intorno al nostro Papa. Già dal primo momento era molto emozionante poterlo accogliere festosamente in canto con quelle celebri parole di Gesù, che di più adatte per l'occasione proprio non ve n'era: "Tu es Petrus", cioè "Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto anche nei cieli." (Mt 16, 18-19). Eravamo tutti uniti nella stessa fede, non soltanto in un medesimo luogo, ma pure in un unico specifico idioma, il latino, la lingua liturgica per eccellenza, che ci ha accomunato in una lode unanime e corale con tutte le famiglie del mondo, rendendoci coscienti di appartenere all'immensa famiglia di famiglie che è la Chiesa. Chissà perché il Papa ha optato per una scelta così controcorrente, ben sapendo quanto sia difficile da comprendere per l'opinione pubblica? Infatti, da un cinquantennio ormai quasi ovunque l'antico repertorio tradizionale della Chiesa è stato trascurato, peggio abbandonato, o addirittura ripudiato!

Come massagnesi invece eravamo

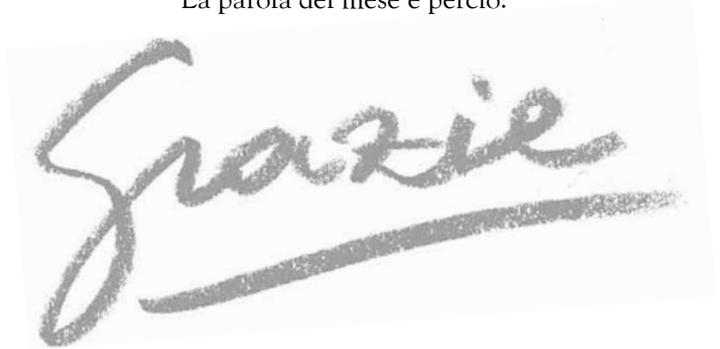
parecchio avvantaggiati, per il fatto che, nella nostra chiesa di S. Lucia, cinque volte all'anno nelle solennità più importanti regolarmente cantiamo la ben nota "Missa de Angelis", con Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Pater noster, Agnus Dei, proprio come a Milano con Papa Benedetto! Perciò ci siamo sentiti felicemente confermati in questa prassi liturgica, che attualizza quanto è indicato chiaramente nel Concilio Vaticano II¹ (di cui tra poco ricorre il 50° anniversario), a cui ci eravamo riferiti nel 2007 nell'intraprendere questa entusiasmante esperienza. Ci sentiamo dunque di raccomandarla ad ogni parrocchia e movimento, in quanto contribuisce ad allargare la prospettiva; stimola a percepire che l'appartenenza alla nostra particolare comunità oltrepassa l'ombra limitata del nostro "campanile", educandoci così in un modo molto concreto alla dimensione universale della Chiesa, quella stessa che, forse non del tutto consapevolmente, infervora i giovani alle GMG. Non soltanto per i giovani la Chiesa è universale: anzi tutto, lo è per noi adulti!

Mario e Delfina Schwaller

¹ "La Chiesa riconosce il canto gregoriano come canto proprio della liturgia romana; perciò nelle azioni liturgiche, a parità di condizioni, gli si riserva il posto principale. Gli altri generi di musica sacra, e specialmente la polifonia, non si escludono affatto dalla celebrazione dei divini uffici, purché rispondano allo spirito dell'azione liturgica (...)" (COSTITUZIONE SULLA SACRA LITURGIA, SACROSANCTUM CONCILIUM, 4 dicembre 1963, §116)

Carissimi Ragazzi,
eccoci nel pieno dell'estate. Quando qualcuno ci parla di estate ci vengono in mente: mare, vacanze, sole. In verità però l'estate è altro. È momento da condividere con gli altri: coi genitori, coi fratelli, coi nonni o, nelle colonie e nelle varie attività, con bambini e animatori. È il momento di riconoscere che la vita è bella.

La parola del mese è perciò:



Ho anche io un piccolo compito da darvi per l'estate: vi chiedo di scrivere e decorare su un foglio la parola chiave della giornata trascorsa. Una parola sola che vi ricordi il più bel momento trascorso. La mia di oggi sarà: "Acqua". Questo perché mentre sto scrivendo fuori ci sono i miei bimbi che fanno un gran ridere e vociare nella piscina. Quando lo scrivete cercate di imprimervi della memoria quel momento. Alla fine dell'estate riguarderemo con chi ci vuol bene l'elenco delle parole, ricorderemo insieme e ringrazieremo Dio per ogni bel momento trascorso e per ogni dono che ci ha fatto. Per vivere meglio le vacanze ricordate che:

"Un sorriso costa meno dell'elettricità, ma dona molta più luce!"

Un abbraccio a tutti e BUONE VACANZE!!!!

La storia dell'estate



C'era una volta un bambino che voleva conoscere più cose possibili su Dio.

Un mattino allora partì per chiedere a ogni cosa e a tutti gli uomini di parlargli di Dio.

Disse al soldato: "Parlami di Dio!" E il soldato lasciò cadere le armi.

Disse al povero: "Parlami di Dio!" E

il povero gli offrì il suo mantello.

Disse al ciliegio: "Parlami di Dio!"

E il ciliegio fiorì.

Disse alla casa: "Parlami di Dio!"

E la casa aprì la sua porta.

Disse all'albero: "Parlami di Dio!"

E l'albero allargò i suoi rami per proteggerlo dai raggi del sole.

Disse a un altro bambino: "Parlami di Dio" E il bambino si mise a sorridere.

Disse alla neve: "Parlami di Dio!"

E la neve continuò a fioccare lieve, lieve.

Disse al pesce: "Parlami di Dio!"

E il pesce guizzò via come una freccia.

Disse all'ippopotamo: "Parlami di Dio!" E l'ippopotamo si mise a ciondolare.

Disse al cielo: "Parlami di Dio!"

E il cielo indicò la terra e il creato.

Arrivata la sera, il bambino se ne tornò a casa tutto contento: non aveva mai imparato tante cose su Dio come quel giorno! Allora, per non dimenticare, ripassò a memoria tutti gli incontri, e gli venne spontaneo ringraziare.

"Grazie soldato: da te ho imparato che Dio è pace.

Grazie povero: da te ho imparato che Dio è generosità.

Grazie Ciliegio: da te ho imparato che Dio è bellezza.

Grazie casa: da te ho imparato che Dio accoglie tutti.

Grazie albero: da te ho imparato che Dio è benigno.

Grazie bambino: da te ho imparato che Dio è un sorriso.

Grazie neve: da te ho imparato che Dio è silenzio.
 Grazie pesce: da te ho imparato che Dio è sempre giovane.
 Grazie ippopotamo: da te ho imparato che Dio è umorista.
 Grazie cielo: da te ho imparato che Dio è il grande creatore di tutto!"



(Adattamento da "Ti racconto Dio di D. Pino Pellegrino)

La preghiera dell'estate



*È Dio che ha creato l'universo.
 È Dio che ha creato questo nostro mondo.
 È Dio che ha fatto l'uomo e la donna.
 È Dio che ci aiuta
 nei momenti difficili della nostra vita.
 È Dio che ci dice: "Andate in pace".
 È Dio che dobbiamo ringraziare
 per l'amore che ci ha dato,
 che ci dà e che ci darà nell'eterno.
 È la mano di Dio che ci guida
 per la strada dell'amore.
 È Dio il nostro Signore.*

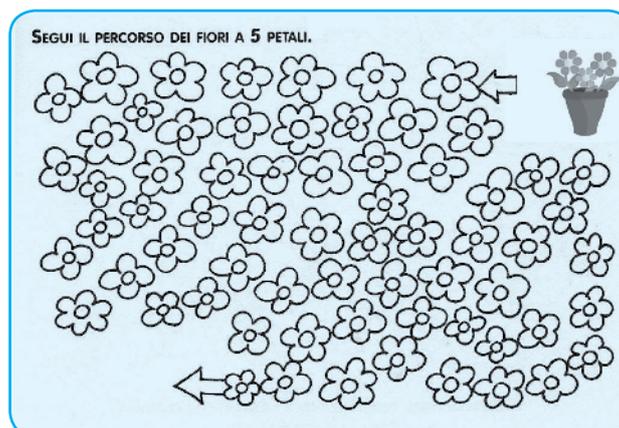


(Preghiera scritta da: Alice Sturiale, giugno 1992, per la prima comunione, 8 anni. Alice aveva una malattia congenita che le impediva di camminare ma non di vivere con intensità e gioia i suoi affetti, il gioco, la scuola, gli scout, la musica, le cose normali che condivideva con i suoi tantissimi amici. Ci ha insegnato che esiste la speranza)

Alcuni indovinelli per le vacanze

1. Ha le ali, ma non le piume, vola nell'aria, ma non cinguetta.
2. Anche se ha la coda, non gliela pesti.
3. Chi è che parla tutte le lingue del mondo?
4. Quando sono le ultime, sono sempre le prime.
5. Arrivano di notte senza essere chiamate, spariscono di giorno senza essere mandate.

(soluzioni: 1. L'aereo 2. Il pianoforte 3. L'eco 4. Le notizie 5. Le stelle 6. 5 cani 7. La guida)



Il Pensiero - Un modello di vita

Cari Ragazzi, l'estate è finalmente arrivata e con essa anche l'evento più atteso dell'anno. Stiamo parlando del mitico Campo estivo che si è concluso ormai da pochi giorni. Per l'occasione la casa La Montanina di Camperio che ha ospitato 80 amici tra iscritti e animatori, si è trasformata nella Torino del 180-0. Durante le due settimane infatti le attività proposte ruotavano attorno alla figura di San Giovanni Bosco, fondatore della congregazione dei Salesiani nonché ispiratore dell'oratorio. Spighe vi propone un interessante resoconto del campo, dando voce ai simpatici animatori che lo hanno pensato e organizzato e ai partecipanti che hanno scoperto in don Bosco un modello di vita.

Buona lettura e buona calda estate! :)

Emanuele Bonato

LA FRASE DEL MESE...

" Chi sa di essere amato, ama e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani. "

don Bosco

La Foto del Mese



In pieno clima tardo ottocentesco, la Montanina di Camperio ha di recente ospitato l'AC Rock Band. Un ritorno alle origini per una scatenata... decina di animatori! Proprio qui, infatti, era iniziata la sua avventura musicale, due anni or sono. E durante il campo estivo ACG 2012 è tornata ad esibirsi davanti al giovane pubblico della colonia... il suo pubblico preferito! A giudicare dalla fotografia, lo spettacolo è stato gradito!

Con don Bosco alla Montanina

Fra il 24 giugno e il 7 luglio è stato riproposto il campo estivo di Azione Cattolica Giovani. Divertimento e riflessione per una 80ina di giovani!



di Flavio Maddalena

Trascorrere due settimane delle tue vacanze estive assieme a 50 adolescenti. Qualcuno potrebbe chiedersi chi te lo fa fare! Eppure al campo estivo dell'Azione Cattolica Giovani (ACG), riproposto a Camperio fra il 24 giugno e il 7 luglio, la compagnia non è mancata affatto. A fianco della carica dei 50, quasi una trentina di animatori, tutti volontari. Il segreto di questo successo ormai ventennale? È riassunto in due semplici parole: divertimento e riflessione.

Il campo estivo di quest'anno ha avuto per tema la vita di don Bosco. «Questo tema ha il pregio di essere estremamente esplicito. I ragazzi non faticano a cogliere il messaggio

cristiano che ci proponiamo di trasmettere loro», ci ha detto Giovanni (24 anni). I partecipanti sono stati accolti nientemeno che alla corte del re Umberto I. Ma disagio e povertà fanno da cornice ad una Torino in piena industrializzazione. È questo il contesto in cui don Giovanni Bosco intraprende la sua opera. Aiutati dagli animatori, ogni giorno a Camperio i ragazzi hanno approfondito una tematica particolare, legata a don Bosco. Quella della vocazione non è potuta naturalmente mancare. «Ho capito che una chiamata c'è sempre, ma sta a noi coglierla. Non c'è il Signore che scende dal cielo a svelarcela». Ammanuel (12 anni) ha le idee chiare... un po' come le aveva don Bosco; e allora un'altra tematica affrontata è stata quella del battersi per i propri ideali. «È giusto fare di tutto per raggiungere i propri obiettivi, anche se biso-

gna adeguare i mezzi al fine» ha concluso il ragazzino. Abbiamo chiesto allora ai partecipanti di confidarci ciò che più li ha colpiti della personalità di don Bosco. Sophie (16 anni) è rimasta «impressionata dal suo coraggio e dalla sua determinazione nell'inseguire i suoi sogni». Per Alex (10 anni), don Bosco è «come un nostro amico: lui aiutava i ragazzi».

Per molti dei presenti, il campo estivo di ACG è diventato uno di quegli appuntamenti che finiscono in agenda con mesi di anticipo! I ragazzi si ripresentano anno dopo anno e molti di loro, raggiunta l'età di 17 anni, passano dalla parte degli animatori! È il caso di Prisca (17 anni), che dopo quattro campi da partecipante quest'anno si è messa in gioco come animatrice. «È stato impegnativo ma ne è valsa la pena. Negli anni scorsi ho ricevuto molto dagli animatori, e ora sono felice di aver potuto trasmettere queste esperienze ai ragazzi!» Divertimento e riflessione, si diceva. In altre parole, una partita a pallone e una preghiera tutti assieme. Stare con i ragazzi. «Giocando e vivendo con loro – ha commentato l'assistente di ACG don Rolando Leo – l'animatore previene il male, la degenerazione, anche del gioco, e funge da mediatori psicologico». È esattamente il metodo educativo detto "salesiano", o "preventivo", inau-

gurato da quel don Bosco osservato da vicino a Camperio. Un metodo che al campo estivo di ACG sembra essere apprezzato da tutti, ragazzi compresi. «Ci vengono trasmessi dei messaggi a sfondo religioso in modo divertente e nel campo si crea davvero un bell'ambiente», ha raccontato Sophie. Per la prima volta, inoltre, quest'anno sono stati sviluppati pure dei momenti formativi e ricreativi dedicati al gruppone degli animatori! La vita di colonia è dunque occasione di crescita, per piccoli e grandi.

Insomma, come mai si parte così volentieri per il campo estivo? «Qui a Camperio passiamo due settimane diverse – ha concluso sorridendo Prisca – la compagnia è stupenda e i ragazzi riescono sempre a sorprenderti, anche quelli apparentemente svogliati!» Chi te lo fa fare, ci si chiedeva... In fondo la risposta non è complicata. Ed è tutta racchiusa nella storia di don Bosco e della sua vocazione.

Articolo apparso sul GdP del 14.07.12

Campeggion-line !

Le due settimane di colonia raccontate online dai ragazzi. Dove? All'interno del sito internet www.azionecattolica.ch/giovani. Si tratta dei contributi realizzati nell'ambito dell'atelier "giornalismo", proposto a Camperio. Nelle stesse pagine troverete pure un'ampia raccolta di istantanee del campo estivo ACG 2012.

Prossimi Appuntamenti:

Weekend 1-2 settembre

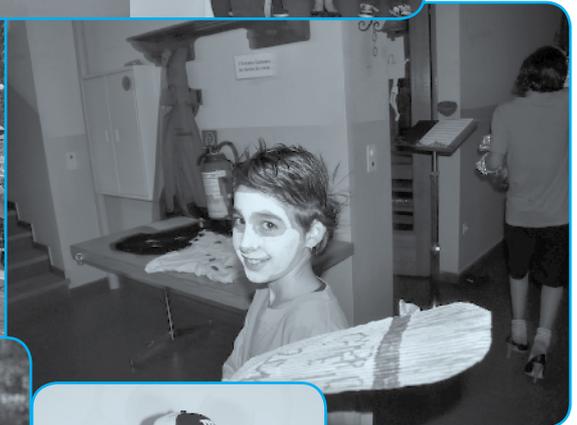
CampiScuola Animatori: modulo "Dinamiche di gruppo"

Sabato 8 settembre

Salita al Monte Tamaro, in occasione dell'inizio dell'Anno Pastorale







In che direzione la dottrina deve essere ripensata?

Circa il peccato originale

Caro Don Sandro,

aprofitto della sua collaborazione con la rivista Spighe per sottoporle una domanda di spiegazione su un interrogativo che mi è sorto durante la lettura del suo volumetto "Ma com'è Dio?". Mi riferisco ai passaggi in cui lei fa riferimento ad una diversa interpretazione del concetto di "peccato originale": dice che la dottrina in proposito va coraggiosamente corretta, parla di "antica idea" che deve essere rivista, di "dottrina che va completamente ripensata" e financo di "fantomatico peccato originale". Se ho letto bene, tuttavia, non mi pare di aver trovato una risposta alla domanda che potrebbe seguire: in che direzione,

la dottrina deve essere ripensata, e su che basi? Trovo nel catechismo della Chiesa cattolica una lunga e minuziosa esposizione (386-421) della dottrina tradizionale, con un solo breve accenno (406) alla funzione storica di S. Agostino su questo problema. Mi sono però imbattuto, in letture recenti, in altre reticenze sullo stesso tema, da parte di altri autori. Mi riferisco al filosofo non credente Giulio Goriello che, in colloquio con il card. Martini, dice che "il peccato originale è un punto estremamente delicato... e continua a non convincerlo" (cfr "Ricerca e carità", ed San. Raffaele). E poi trovo una segnalazione libraria sulla rivista "Il Regno" (8/2011) nella quale si cita un teologo ex-domenica-

no, M. Fox, che sostiene che "la benedizione originale è il centro del cristianesimo più che la dottrina del peccato originale di matrice agostiniana". Mi ha colpito una certa convergenza di queste tre posizioni, anche se mi rendo conto che può essere limitata solo al negativo. Proprio per questo sono interessato a conoscere la sua posizione e penso che la cosa possa interessare altri lettori del suo volumetto.

Giorgio Zappa

Tutti oggi sappiamo che la "coppia primitiva" è un simbolo mitico. Adamo è l'argillo, Eva è la vivente. Ogni uomo e ogni donna di ogni tempo s'identificano in questa coppia. "Omnis homo Adam, omnis homo Christus" dicevano gli antichi Padri della Chiesa. Ogni uomo è in relazione ontologica con i suoi simili ed è illuminato dal Verbo creatore (Giovanni 1, 4,9). Se egli si chiude alla luce e alla verità (2 Tessalonicesi 2,19) determina per tutti i fratelli una situazione di squilibrio che solo si attenua quando molti operano la verità e fanno crescere nel mondo la luce (Giovanni 3,21). Il capitolo 5 della Lettera ai Romani evidenzia la magnanimità del Padre: il peccato di Adamo ha nuociuto a

tutti, ma il legame salvifico col Cristo divinizza tutti, e questo in modo sovrabbondante. E' strano che questo capitolo sia stato citato (anche a Trento) per ricordare la colpa di Adamo che ha reso tutti peccatori, mentre non si è ricordato che la tracimante grazia di Cristo rende tutti figli del Padre, divinizzando tutti. Come mai questa omissione gravissima? Non so rispondere se non invocando il pessimismo manicheo di Agostino che ha su questo punto accecato la tradizione occidentale, che si è staccata da quella orientale. Invece di pensare a un peccato che subiremmo attraverso l'atto coniugale, quasi che il "semen" fosse inficiato, dobbiamo riconoscere che tutti siamo responsabili della

situazione del mondo, nel male e nel bene. Va sottolineata la "grazia originale" che interessa ogni individuo, illuminato dal logos della sua concezione. Come Maria, anche noi siamo voluti dal Padre "santi e immacolati (amomoi) nell'amore" (Efesini 1,4), chiamati addirittura da Gesù alla perfezione del Padre (Matteo 5,48). Una presentazione del disegno di divinizzazione conforme al messaggio del nuovo testamento ci aiuta a vivere liberi, ottimisti, coscienti che siamo gli artefici del nostro destino. Il Battesimo non è tanto una purificazione, quanto l'inserimento nel corpo del Salvatore per annunciare a tutti che Dio è Padre-Madre e chiama tutti a vivere un vincolo di fraternità concreta. La Confedera-

zione di Stati realizzata in Svizzera può servire da modello a tutte le Nazioni. Ciascuna con il suo genio particolare è chiamata a sentirsi partecipe attiva del bene di tutta l'umanità. In un'ottica di grazia originale l'idea stessa di guerra va bandita. Più noi approfondiamo la fraternità e ci sentiamo corresponsabili delle sorti dell'umanità, più condividiamo tutto con le sorelle e i fratelli del mondo, attuando la

volontà di Dio: "che siano una cosa sola" (Giovanni 17,21). Il secolo appena iniziato dovrebbe segnare la nascita di un'umanità che in un legame di fraterna condivisione rigetta la guerra e la ricchezza dei pochi per provare finalmente a realizzare il piano del Creatore che nello Spirito di Cristo ci vuole tutti fratelli.

Don S.Vitalini

Una vita donata a Cristo è più ricca

Pubblichiamo un biglietto che Ebe "Rose" De Maria scrisse nel 1984 per chiedere l'ammissione all'Istituto secolare diocesano "Compagnia di Santa Teresa", dove poi prese i voti nel 1986.

«Di ritorno dal pellegrinaggio a Lourdes, dove ho pregato per tutte voi e chiesto alla Madonna tanta luce, mi permetto inviarle queste righe. Da un po' di tempo sta maturando in me il desiderio di fare parte della vostra compagnia, pur continuando il mio lavoro qui. Ho sempre lavorato nella mia vita per un'ideale di bene, nell'Azione Cattolica come in Tipografia. Negli ultimi 10 anni trascorsi accanto a mons. Leber ho compreso quanto la sofferenza purifica e tempera l'anima e quanto amore si può dare al Signore servendolo nei suoi sacerdoti. Ora ho bisogno di arricchire, se oso dire così, gli ultimi anni della mia vita con una donazione più completa al Signore. Mi affido alle sue preghiere e a quelle delle consorelle, affinché possa attuarsi in me la volontà del Signore e, accanto a voi, compiere ancora tanto bene sotto la protezione di Santa Teresa del Bambino Gesù, che sin da piccola ho sempre amato. Attendo da lei una risposta, la ringrazio vivamente e le presento i più cordiali saluti.» (28.8.84, Ebe).

SPIGHE

Ritorni a
Amministrazione «Spighe»
Corso Elvezia 35
6900 Lugano

Porte Aperte a “La Montanina” di Camperio

Siamo tutti invitati, domenica 12 agosto 2012, a riscoprire la nostra Montanina tirata a nuovo dopo gli importanti lavori di ristrutturazione degli ultimi due anni, che hanno coinvolto alcune parti della casa. Alle 9.30 c'è la possibilità di partecipare alla S. Messa nella chiesa parrocchiale di Olivone.

A partire dalle 11.00 fino alle 15.00 sarà possibile visitare La Montanina di Camperio con la guida di Gabi,

progettista e direzione dei lavori. Durante questo periodo sarà possibile consumare uno spuntino che verrà offerto. Vi proponiamo di organizzare una gradevole giornata estiva in Val di Blenio riservando un momento di attenzione a questa struttura che potrete promuovere fra i vostri conoscenti e nei gruppi o associazioni di cui fate parte.

Vi aspettiamo!



Come ricevere Spighe per un anno intero (e più)

Care lettrici, cari lettori, per sostenere l'AC e ricevere Spighe potete aderire all'opera dell'Azione Cattolica Ticinese nei seguenti modi:

- come aderente attivo, pagando la quota sociale
- come aderente sostenitore, sottoscrivendo un abbonamento alla rivista *Spighe*
- come aderente simpatizzante, versando una libera offerta, riceve la rivista all'inizio dell'anno pastorale e in occasione dell'assemblea

SPIGHE

Responsabile
Isabel Indino

Redazione
Davide De Lorenzi
Emanuele Bonato
Flavio Maddalena
Chantal Montandon
Corinne Zaugg

Redazione-Amministrazione
Corso Elvezia 35
6900 Lugano
Telefono 091 950 84 64
Fax 091 968 28 32
spighe@azionecattolica.ch
CCP 69-1067-2

Abbonamento annuo fr. 30.-
(o più...)

TBL Tipografia Bassi Locarno